



Grandi eventi, piccoli progressi

Nel Paese sudamericano è cominciata la lunga marcia di avvicinamento a due eventi sportivi di portata planetaria: i Mondiali di calcio e le Olimpiadi di Rio de Janeiro. E anche le favelas vengono coinvolte, nel bene e nel male

Stefania Culurgioni
RIO DE JANEIRO (BRASILE)

Per entrare a Rocinha devi oltrepassare un muro. Non è fatto di mattoni, ma di sguardi. Si conoscono tutti, e ogni nuovo volto è un intruso da passare al vaglio. La prima strada si chiama Via Appia (la battezzarono così i primi abusivi italiani) ed è lì che

inizia la favela, la più grande di Rio de Janeiro con i suoi 150mila abitanti. Entrarci è come sprofondare in un girone dantesco. L'odore di fogna assale il naso all'improvviso. È incollato all'aria, vischioso e denso. Le abitazioni sono fatte di mattoni grezzi, si cammina su un selciato scivoloso che si snoda in mille viuzze, tra infinite casupole. Ci sono cani randagi sdraiati in mezzo al percorso,

gli usci delle case restano tutti aperti, intere famiglie vivono in una stanza sola. Una bambina è inginocchiata davanti a un tubo che sbuca da terra, da cui beve acqua certamente non potabile. Accanto c'è la fogna a cielo aperto, un torrente carico di liquami e rifiuti che scivola giù dalla collina. È lui che puzza così tanto.

A neanche 500 metri la città pulsa di vita e ricchezza, ci sono corrente elettrica, fogna, trasporti, strade asfaltate, auto, frigo pieni. Ma non a Rocinha, e non nelle altre 700 favelas di Rio.

Fino all'anno scorso qui comandavano i narcotrafficienti, anche se erano solo l'1% della popolazione (il 99% era, e rimane, povera gente), e da quando il mondo è mondo non si era mai vista l'ombra di un poliziotto.

Di fronte a una delle attrazioni mondiali di Rio de Janeiro, il Pan de Azucar, sorge una delle innumerevoli favelas della metropoli.

Poi il governo ha deciso di dare una «ripulita». Ha mandato la polizia nelle favelas chiamandola *pacificadora* e ha sgominato il narcotraffico, quanto meno a Rocinha. Il motivo è che si stanno avvicinando i due grandi e attesissimi eventi sportivi: i Mondiali di calcio che si svolgeranno in varie città brasiliane nel 2014 (l'assegnazione è arrivata il 30 ottobre 2007) e le Olimpiadi di Rio del 2016 (la vittoria nella selezione come città ospitante risale al 2 ottobre 2009). Il momento insomma si avvicina, i tempi stringono, e il governo ci tiene a fare bella figura.

In molti casi gli agenti hanno usato violenza e arbitrarietà per reprimere il crimine, ammazzando senza troppe remore chi ritenevano pericoloso, ma la sensazione è che qualcosa stia cambiando, anche culturalmente, in modo irreversibile. Lo si capisce anche da dettagli solo apparentemente banali: «Per la prima volta - spiega Barbara Olivi, responsabile dell'associazione Il Sorriso dei miei bimbi che opera nella favela - abbiamo visto bambini che a Carnevale si sono vestiti da agente». L'eroe insomma non è più soltanto il ladro.

L'ISOLA E L'OCEANO

La duplice scelta del Paese come sede di questi due cruciali appuntamenti (e si potrebbe aggiungere anche la Giornata mondiale della gioventù che si terrà, sempre a Rio, nell'estate 2013) ha generato una catena di piccoli cambiamenti, quasi impercettibili. I risvolti, sia positivi che negativi, riguardano il lavoro, l'istruzione, le abitazioni.

Fu il celebre pilota Ayrton Senna a denunciare che «i ricchi non possono vivere su un'isola circondata da un oceano di povertà». Perché in effetti il Brasile è questo: un'isola di

ricchezza circondata da un oceano di miseria. Il Pil del Paese è cresciuto del 7,5% nel 2010 e nel 2011, nonostante la crisi finanziaria globale, del 3,5%, una cifra da sogno per qualunque Stato europeo. La stessa percentuale è prevista per il 2012.

Secondo una stima di *Forbes*, dal 2007 ogni giorno in Brasile «nascono» 19 nuovi milionari (un milione di *reais* valgono 539mila dollari). Oggi questi Paperoni sono 137mila. I miliardari invece, secondo una stima del 2011 probabilmente da aggiornare, sarebbero «solo» 44, ma detengono il 70% della ricchezza di tutto il Paese e vivono prevalentemente a San Paolo e Rio de Janeiro.

Non stanno aumentando solo i ricchi, certo, se è vero che la ricchezza

complessiva del Brasile ha ormai superato quella dell'Italia e ora il Paese è al sesto posto nella classifica del Pil dopo Usa, Cina, Germania, Giappone e Francia.

Ma intorno all'isola c'è ancora quell'oceano di miseria. Secondo un rapporto governativo del 2011, 16 milioni di persone vivono in condi-

zioni di estrema povertà. Nel 2009, il 30% delle famiglie brasiliane, ovvero circa 66 milioni di persone, ha dovuto affrontare un qualche stadio di «insicurezza alimentare». Detto in modo più semplice, ci sono milioni di persone che non possono acquistare abbastanza cibo; la maggior parte vive nel Nord e nel Nord-Est del Paese. Il programma «Fame Zero», lanciato da Lula poco dopo la sua elezione nel 2002, di certo ha contribuito a migliorare la situazione, grazie alla Bolsa Familia con cui il governo ha assicurato un piccolo contributo economico a quasi 13 milioni di famiglie e al programma Alimentacao Escola, con cui ha garantito un pasto gratis a 47 milioni di studenti.

Ma tutto questo non è bastato. Forse perché, per sollevare un Paese dalla miseria, non è sufficiente che i suoi poveri ricevano passivamente un aiuto esterno. Serve anche che abbiano un ruolo attivo e soprattutto un'occasione per esercitare tale ruolo. E i grandi eventi sportivi dei prossimi anni potrebbero essere questa occasione.

Qualche segnale di speranza arriva ad esempio da Salvador de Bahia, dove incontriamo Claudia Strada, religiosa italiana che lavora nel centro Acopamec, nel quartiere perife-

I miliardari detengono il 70% della ricchezza del Paese. Non stanno aumentando solo i ricchi, però, se è vero che il Pil del Brasile ha ormai superato quello dell'Italia



Il leggendario stadio Maracanã, a Rio, dove si svolgerà la finale dei Mondiali di calcio 2014.

Recife, acquisti al mercatino dell'usato della comunità Emmaus. Coordinatore della comunità è Luis Tenderini (al centro, nella biblioteca di libri usati).



M. MARSEGLIA

rico di Mata Escura: «In vista degli eventi che stanno per arrivare la città sta cambiando. Si stanno costruendo alberghi e strutture sportive e gran parte della manodopera è reclutata proprio nelle favelas. Le persone povere, che non hanno studiato né hanno una formazione professionale, sono disposte a lavorare

A Rio la prefettura ha fatto abbattere un centinaio di favelas, per costruire strutture sportive e turistiche per i Giochi e risolvere il problema sicurezza

come aiutanti e muratori per tirare su case, palazzi, hotel e stadi in vista dei Mondiali e, per quanto riguarda Rio, delle Olimpiadi. Per loro significa salario e quindi qualcosa di cui vivere».

Dentro la favela di Sussuarana, suor Claudia indica un punto oltre gli alberi. «Ecco - fa cenno -, quei due che armeggiano con zappe e mattoni hanno trovato uno spiazzo buono per farsi la baracca». Sul ciglio della collina sventano le palazzine di qualche ministero. Ricchezza e povertà. «Qui nessuno parla inglese, eppure da quando si è saputo dell'assegnazione dei Giochi, al centro abbiamo dovuto avviare

corsi di lingua e informatica - aggiunge suor Claudia -; i ragazzi sanno che arriverà un'ondata di turismo, per loro si apre una speranza e si sentono incoraggiati. Qualcuno frequenta anche un corso di artigianato. Vogliono saper fare oggettini da vendere ai turisti che da Rio gireranno per tutto il Brasile».

Avere una piccola entrata non significa solo mettere il pane sotto i denti ma anche avere la possibilità di entrare in graduatoria per aggiudicarsi una casa popolare, come quelle che fuori da Salvador (molto lentamente) sono in corso di costruzione (il progetto si chiama «Mia casa - Mia vita»). Chi la ottiene, la paga a riscatto nel corso degli anni, dando magari poco ogni mese, anche 20 o 30 reais.

I grandi eventi sportivi, dunque, stanno facendo girare il lavoro. Ma per qualcosa che arriva di buono, c'è qualcos'altro di nefasto che incombe. «Poco più di un anno fa - spiega André Fernandes, direttore dell'Anf (Agencia de Noticias das Favelas) - la prefettura di Rio ha deciso di abbattere un centinaio di favelas. Il motivo? Costruire strutture sportive e turistiche per i Giochi, ma soprattutto risolvere il problema della sicurezza». Gli sfratti e le demolizioni sono stati deci-

ne: ai proprietari delle casupole sono state offerte nuove unità abitative. «Il problema è che queste famiglie sono spedite in luoghi distanti dal centro commerciale e culturale della città, come la zona ovest, senza preoccuparsi se esistono in quei luoghi possibilità di lavoro o scuole. La maggior parte si oppone, per poter continuare ad avere la propria vita».



INCENDI E SPECULAZIONE

Le notizie di azioni di forza contro gli abitanti delle favelas sono pubblicate incessantemente da Rio On Watch (www.rioonwatch.org), blog che ha lo scopo di tenere alta l'attenzione sugli abusi contro le comunità delle favelas di Rio.

La favela di Vila Autodromo, ad esempio, 500 famiglie che ci vivono da oltre 40 anni, è sotto minaccia da mesi: al suo posto vogliono costruire il Parco Olimpico.

A Providencia, invece, nel cuore del quartiere del porto, molte case sono già state demolite. Negli ultimi tre anni più di 8mila persone sono state sfrattate dalle loro case e altre decine di migliaia lo saranno nei

Salvador de Bahia, nella favela di Mata Escura suor Claudia Strada, laureata in Medicina, insegna ai giovani la professione di dentista.

prossimi anni. Si tratta spesso di sfratti forzati, che non devono essere confusi con una rilocalizzazione consensuale. La decisione è unilaterale, viola la legislazione, brutalizza i diritti umani. «La ragione è ancora più subdola - spiega Marcos Rodrigues Alves Barreira, studioso dello sviluppo delle favelas -: fare aumentare il valore dei terreni, per poi costrui-



M. MARSEGLIA

re case per la classe media. I Giochi insomma sono un pretesto. L'unica cosa a cui servono è legittimare la speculazione edilizia».

Secondo gli ultimi aggiornamenti pubblicati da Rio On Watch, c'è un altro fenomeno inquietante che si sta verificando nelle favelas: quello degli incendi, probabilmente dolosi. Dall'inizio dell'anno se ne sono contati 34, solo nell'ultimo mese e mezzo ce ne sono stati 7, l'ultimo è divampato il 17 settembre scorso nella favela Moinho con un bilancio drammatico: un morto e 300 persone rimaste senza casa.

Una novità è quella degli incendi dolosi nelle favelas: una via rapida allo sviluppo residenziale, visto che gli sgomberi legali seguono procedure lunghe



M. MARSEGLIA

Poche settimane prima, il 3 settembre, un altro incendio aveva distrutto quasi il 40% della favela Sonia Ribeiro, conosciuta come Piolho Hill, che occupa un'area di 12mila metri quadrati. La Protezione Civile brasiliana ha stimato che 1.440 persone hanno perso la loro casa tra le fiamme, mentre i magistrati del Gaeco di San Paolo (il Gruppo Speciale per la lotta al crimine organizzato) stanno investigando sull'ipotesi che gli incendi siano deliberatamente appiccati da gruppi criminali che fanno gli interessi delle compagnie immobiliari. Il sospetto insomma è che gli incendi siano dolosi e mirino a facilitare la rimozione delle favelas spianando la strada allo sviluppo residenziale, visto che gli sgomberi concordati nella legalità devono seguire procedure lunghe e complicate.

Ci spostiamo a Recife, Luis Tenderini, fondatore della comunità Emmaus, dirige una scuola con 25 alunni dai 16 ai 25 anni, tutti provenienti da famiglie povere. Frequentano corsi di elettricità, refrigerazione,

manutenzione di pc. Il porto della città dà lavoro a 50mila persone, e il suo traffico commerciale è in espansione.

«Gli eventi sportivi dei prossimi anni

- spiega Tenderini - aprono prospettive positive di lavoro, principalmente per la manodopera. Fuori città, per esempio, si sta costruendo uno stadio nuovo. Il governo migliorerà la viabilità e la sicurezza, e ci saranno benefici a medio termine per la popolazione. Ma il costo di tutte queste strutture è molto alto, e tutti ci chiediamo: vale la pena spendere quei soldi con tutti i problemi che ha il Brasile? Una sanità pubblica deplorabile, l'educazione a livello bassissimo, una carenza di abitazioni popolari. I grandi problemi sociali del Brasile non verranno risolti con questi eventi, forse saranno un po' attenuati ma più avanti si sentirà la mancanza di investimenti in settori fondamentali».

Si chiede Luis Tenderini: «Vale la pena spendere i soldi dei megaevent con i problemi che ha il Brasile in campi come la sanità, l'educazione, l'abitazione?»